

flash dal mondo**ATLETICA**

Haile Gebreselassie da record nuovo primato dei 10mila su strada

L'etiope Haile Gebreselassie (nella foto), già due volte campione olimpico, ha migliorato mercoledì a Doha il record del mondo sui 10mila metri su strada, correndo la distanza in 27'2 e abbassando così il limite di 10 secondi.

Il precedente record apparteneva al keniano James Kipketer con il tempo di 27 minuti e 11 secondi. Grazie a questa impresa l'atleta etiope si aggiudica anche un premio in denaro pari a un milione di dollari.

**Calcio a 5, Europei da febbraio in Campania. Con l'Italia sloveni, cechi e russi**

Giuseppe Picciano

NAPOLI All'inizio era calcetto (versione essenzialista e un po' condominale del grande calcio); poi il più elegante calcio a cinque: quindi futsal (acronimo portoghese di *futebol de salão*, cioè al coperto), in omaggio ai padri fondatori brasiliani. Che martedì ha celebrato il suo riconosciuto prestigio, dopo anni subalterna al dio pallone, in una delle splendide sale della Biblioteca nazionale di Napoli, dove l'Uefa ha organizzato il sorteggio per la fase finale del campionato europeo, in programma dal 17 al 24 febbraio a Caserta ed Aversa. Otto formazioni in lizza, comprese l'Italia, nazione ospitante, e la Spagna, campione in carica. Gli azzurri esordiranno al Palamaggio di Caserta il 17 febbraio contro la Slovenia, quindi, a seguire, incontreranno il 18 la Repubblica

Ceca e il 20 la Russia. Non è un girone di ferro ma i nostri dovranno stare comunque attenti. Nel girone di Aversa partenzia brivido con il derby iberico tra Spagna e Portogallo. A seguire la sfida tra Ucraina e Belgio. Semifinali incrociate, il 22 e il 23 febbraio, tra i vincitori di girone e le seconde. La squadra di Nuccorini cercherà di sfruttare il fattore campo, per portare a casa il titolo dopo le sfortunate partecipazioni del '99 e del 2001. Ma non sarà facile contendere la leadership continentale agli spagnoli che oltre a praticare il miglior gioco, sono campioni europei e mondiali in carica.

Da parte sua il presidente federale Fabrizio Tonelli rende omaggio alla Campania come «regione guida del calcio a 5». In questa regione - spiega - c'è il maggior numero di tesserati e di società d'Italia. Ci siamo sentiti in dovere di pensare subito alla Campania come sede ideale della manifestazione. Gli impianti di Caserta e di

Aversa offrono le maggiori garanzie. Anche l'appoggio del pubblico casertano sarà caldo affettuoso. Come si dice l'uomo in più». Poi una piccola stoccata polemica al più snob: «Vorrei ricordare che il calcio a 5 è propedeutico al calcio, non il ritrovo delle vecchie glorie. I numeri sono dalla nostra parte e anche l'attenzione dei mezzi d'informazione ci conforta».

Parole d'elogio anche da parte di Petr Fousek, presidente della commissione Uefa per il calcio a 5, il quale ricorda come due anni fa si fosse puntato naturalmente sull'Italia per l'organizzazione dell'Europeo 2003. «Oggi abbiamo la conferma di aver indovinato quella scelta. Oltre all'organizzazione, l'Italia offre all'Europa uno dei movimenti più dinamici e in espansione. Le Olimpiadi? Fifa e Uefa stanno moltiplicando gli sforzi per raggiungere questo traguardo. Abbiamo posto le basi nella recente conferenza di Coverciano. Sono fiducioso, ormai il futsal vive di luce propria».



Roberto Ferrucci

Poesia e racconto Il basket a Trieste è cultura in azione

TRIESTE Trieste è la città di Italo Svevo, certo. Ma anche di Scipio Slataper, di Gian Stuparich, di Umberto Saba, in qualche modo di James Joyce e oggi di Claudio Magris e Mauro Covacich. Facile perciò dire che sia la città più letteraria del nostro paese. Talmente letteraria, Trieste, che anche pensare a Nereo Rocco o a Cesare Rubini e sembra di ripensare a un romanzo del basket o del calcio. Perciò è normale, in una città come Trieste, che per commemorare Italo Svevo, fra Claudio Magris e Guido Ceronetti e altre decine di personaggi del mondo della cultura che si alterneranno nella lettura-maratona di «La coscienza di Zeno», ci sia anche Cesare Pancotto, il coach della Pallacanestro Trieste. Normalissimo. Succederà la prossima settimana, il 19 dicembre, al Teatro Miela.

Non si tratta affatto di una trovata, magari per valorizzare ancora di più la Pallacanestro Trieste che - priva di sponsor - occupa le zone alte della classifica. Basti dire che le più belle poesie mai scritte sul calcio sono quelle di Umberto Saba, ispirato dai suoi «alabardati». Lo sport a Trieste, dunque, è poesia e racconto. E che altro può essere la Pallacanestro Trieste? Cos'altro se non l'evocazione di qualcosa di narrativo. Qualcosa, con quel nome, che nell'epoca dell'immagine rimanda invece al bianco e nero, alle foto virate a seppia. Perciò, pur ammettendone l'importanza, la necessità assoluta, mette comunque un po' di tristezza sentire il presidente Roberto Cosolini annunciare che per la partita del 28 dicembre, contro il Roseto, sulle maglie comparirà finalmente il nuovo sponsor. Si sa, senza sponsor mica è facile tirare avanti. Ma il progetto della Pallacanestro Trieste, del suo presidente e del general manager Mario Ghiacci, va molto più in là.

«Il Basket a Trieste - dice Cosolini - non è solo sport: è emozione, coinvolgimento, tradizione e moda. Una passione che non ha eguali in Italia e che pone Trieste a ridosso di alcune piazze storiche italiane come Bologna e Pesaro, dove il basket è vera e propria cultura. Il momento poi è per certi versi magico: un successo costruito attraverso un lavoro meticoloso, a livello tecnico e mentale, in palestra, in sede e in campo, senza stelle o prime donne ma solo da persone in grado di essere squadra a tutti i livelli, con dedizione e professionalità. Un lavoro che ci ha permesso di raggiungere il secondo posto in classifica, ma che è coinciso anche con un calo di presenze al palasport».

Colpa del basket pieno di stranieri, senza più bandiere e storia, ma anche del calcio. La Triestina, in due anni dalla C2 al primo posto (fresco fresco) in serie B, ha rosciato qualche centinaio di abbonati alla Pallacanestro Trieste. Allora stare ai vertici non basta. Occorre costruire una squadra che in due o tre anni possa puntare allo scudetto e, al contempo, essere ancora più presente sul territorio. E per una città che è più vicina a Lubiana che a Milano, niente di più semplice che guardare oltre frontiera, alla Slovenia. Il minibasket ha perciò aderito

quest'anno alla «Lega dell'amicizia», un torneo ideato e organizzato in Slovenia, cui prendono parte le squadre dell'immediato entroterra fino a Postumia e quelle del litorale. Oltre alla preziosa esperienza con bambini di una realtà diversa dalla propria, c'è una novità molto interessante a livello tecnico: «Innanzitutto si gioca con i canestri grandi, come in tutta Europa - spiega Sergio Posar, responsabile del settore minibasket della Pallacanestro Trieste - ma la cosa più interessante è che si gioca quattro contro quattro per i primi due tempi da 10', con due cambi. Chi gioca il primo quarto non può fare il secondo, mentre nell'ultimo quarto si ritorna cinque contro cinque con cambi liberi. Il bonus è a sette falli. La formula è studiata per coinvolgere tutti quelli che scendono in campo, perché in quattro si toccano più palloni, si sviluppa maggiormente il gioco di squadra e anche chi è meno bravo ha l'opportunità di avere più spazio. Aumenta la velocità e il campo è più grande. L'abbiamo sperimentata e devo dire che l'idea è proprio

ben pensata». Il rapporto fra Trieste e la ex Jugoslavia non può che essere stretto, contraddittorio, conflittuale.

Soprattutto oggi, con un sindaco di destra a capo di una giunta capace di organizzare con disinvoltura meeting di gruppi naziskin europei. Con un assessore alla cultura che rifiuta il bilinguismo. Sembrano lontani anni luce i tempi in cui, appena eletto sindaco, Riccardo Illy salutò la città in italiano e in sloveno. Eppure, la bandiera della Pallacanestro Trieste è proprio un croato, Ivo Maric, 35 anni, capitano della squadra, allenatore in campo e punto di riferimento anche nella vita di tutti i giorni per i suoi compagni. Giocatori abituati da sempre, fin dagli anni '80, a un legame stretto con la città. Non foss'altro perché mentre fanno allenamento, attorno a loro, nelle cosiddette palestre di sfogo, i ragazzini si allenano anch'essi e le loro mamme fanno ginnastica poco più in là. Capita spesso di vedere qualcuno fare capolino e spiare i campioni che poi campioni non sono, lì, a portata

di mano, da spiare e sognare.

E poi c'è quel coach, Cesare Pancotto, così atipico, a un solo esame dalla laurea in architettura, mai raggiunta per amore del basket. Uno che qualche giorno fa è salito sulla cattedra del Mib di Trieste. La School of Management del Ferdinando dove ha discusso di leadership con i 52 iscritti - provenienti da tutto il mondo - al Master in Business Administration, il corso più prestigioso del Mib. Uno che sta portando la squadra ai vertici del campionato italiano, e al quale il presidente Cosolini spera di rinnovare la fiducia a lungo, nell'ambito di quel progetto che vuole fare grande la Pallacanestro Trieste mantenendo però uno stile di basso profilo. Senza spese o nomi eclatanti. Investendo sui giovani, sulla città, sul territorio oltreconfine. Per porre resistenza a quel calcio che a Trieste sta ritornando grande, ma che non riuscirà mai a sconfiggere il fascino che da queste parti nutrono da sempre per la palla a spicchi.

(continua - mercoledì 18: Cantù)



Un'entrata a canestro di Samuele Podestà: il giovane lungo livornese è una delle facce nuove del basket italiano e ormai una pedina fissa nel gruppo della Nazionale di Recalcati (Foto Bruni)

Firenze Città Aperta I giorni del Social Forum



**la prima videocassetta
sul Social Forum
di Firenze**

Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

la videocassetta in edicola
dal 19 dicembre a € 4,50 in più

Cinque scudetti nei tempi d'oro e la rinascita nel '75 Dalla Ginnastica all'era di Stefanel

TRIESTE La Pallacanestro Trieste nasce venerdì 25 luglio 1975, chiamata a raccogliere l'eredità della gloriosa Ginnastica Triestina cinque volte campione d'Italia (1930, 1932, 1934, 1940, 1941).

Ma la storia comincia un anno prima. Dopo 13 anni dall'ultima apparizione della Ginnastica in serie A, nel 1974 Trieste ritorna tra le grandi piazze del basket grazie alla riforma dei campionati, che porta il Lloyd Adriatico direttamente in A2. In campo il primo straniero della storia del sodalizio, Steve Brooks, l'unico pagato per quello che fa, mentre per gli italiani, o meglio, per i triestini, c'è solo il rimborso spese per la benzina.

Nel 1976 arriva un prestigioso abbinamento, l'Hurlingham, e con questo due personaggi che faranno la storia del basket giuliano, Dado Lombardi in panchina e Angelo Baiguera in regia. Tre campionati con qualche patema, poi la svolta. Richard Sylvester Laurel, ventiquattrenne di Philadelphia con una fugace esperienza nell'Nba con Atlanta e Milwaukee, Dado Lombardi nemmeno lo vuole: si aspettava un'ala forte oltre i due metri e gli arriva un magrolino di 1,97.

Nella stagione 1984-85 arriva a Trieste Giuseppe Stefanel, imprenditore trevigiano del casual: è il primo atto di un idillio che durerà dieci stagioni, e si concluderà in modo traumatico per la città e la società. Stefanel porta mezzi, ambizioni e un imperativo che costerà caro a tutti, il nuovo palazzetto al posto di quello sempre più angusto della Chiarbola.

Nel 1986-87 Stefanel annuncia l'ingaggio di Bogdan Tanjevic, che giunge da Caserta assieme a Giancarlo Sarti dopo aver sfiorato

lo scudetto. Il progetto a medio termine è quello di portare Trieste nell'élite del basket: «Normalmente scudetto», dichiara serio Boscia. Succederà in futuro di inseguire il tricolore, ma l'inizio è disastroso: Tanjevic e i suoi incapano in una stagione da incubo che precipita Trieste in serie B. È il momento più buio della recente storia della Pallacanestro Trieste. Non è tutto da rifare, ma quasi.

Stagione 1990-91. I giovani di Boscia crescono e sono pronti all'urto della massima serie, con «Gregorio» Fucca che si ritaglia spazi importanti sul parquet. Ma ci vuole anche l'esperienza e la personalità: è così che matura l'arrivo a Trieste di Dino Meneghin, il Monumento Nazionale.

Giugno 1994. Bepi Stefanel si trasferisce armi e bagagli a Milano. Il tira e molla sul palazzetto nuovo giunge all'epilogo, dopo anni di minacce di abbandono e di inviti alle autorità. All'Olimpia se ne vanno Tanjevic, Bodioga, Fucca, Gentile, Cantarello e De Pol, mentre Pilutti sceglie Bologna.

Un pool di aziende locali rileva la società, il nuovo presidente è Vladi Janousek, Angelo Baiguera il general manager, la Illycaffè il nuovo sponsor, Virginio Bernardi il nuovo coach.

Nel campionato 1995-96 una mano al basket triestino giunge per via extrasportiva, la Reyer Venezia rinuncia all'iscrizione e così la Genetel (il nuovo sponsor) viene ripescata in A1. In panchina viene data fiducia a Furio Steffè ma arriva un'altra retrocessione. Il resto è storia di oggi, con Cesare Pancotto alla guida e i play off a portata di mano.

r.f.

La tradizione della pallacanestro legata al tessuto cosmopolita della città e alle sue radici letterarie, oltre alla passione